

La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch' egli avea di retro guasto.
Poi cominciò: se vuoi che ti favelli
Del come i' diventassi un burattino,
O per dir meglio un secondo Cannelli;
Tu dei saper ch' io fui Baron Bettino,
E quest' indegno il piemontese Urbano:
Or ti dirò perch' io son tal vicino.
Veniamo all' ergo, ché narrarti è vano
Come di lui s'andòmi, fui preso
A calci si può dir nel deretano.

Però, quel che non puoi avere inteso,
Cioè come per lui la feci bassa,
Udirai, e saprai se mi ha offeso.
A voce mi suonava la grancassa,
E poi me la faceva sotto sotto
E mi arruffava i fili alla matassa.
E innante a me lo scòrsi andar di trotto
Piu lunc già, quando feci 'l mal sonno
E lo vidi a Parigi in un cazzotto.
Questi pareva a me maestro e donno
E a Gigetto dicea: mai dal Piemonte
Bettin, né i suoi tòr l' Italia non ponno.